

«Aiutiamo l'Armenia» L'Unità aderisce alla sottoscrizione



L'Unità aderisce all'iniziativa lanciata da tre giornali europei - «la Repubblica», «Le Monde» e «El País» - che hanno aperto una sottoscrizione pubblica tra i loro lettori in segno di soccorso e di solidarietà verso le popolazioni dell'Armenia colpite dal terribile terremoto. Nell'annunciare l'iniziativa, «la Repubblica» ha invitato altri giornali ad unirsi. Raccogliamo subito l'invito, per offrire - ai nostri lettori che intendono farlo - un'ulteriore possibilità di contribuire direttamente al soccorso e alla ricostruzione dell'Armenia. Coloro che vogliono partecipare alla sottoscrizione possono farlo sia versando il loro contributo su un conto corrente appositamente aperto presso la Banca nazionale del lavoro (sede di Roma, via Leonida Bissolati 2), così intestato: «Unità pro terremotati in Armenia» c/c n° 62000, sia direttamente all'«Unità» con vaglia postale o assegno circolare. I fondi che raccogliremo saranno messi a disposizione - sempre raccogliendo l'invito lanciato da «Repubblica» - del giornale sovietico «Moskovskie Novosti», particolarmente impegnato nell'azione di democratizzazione e di sostegno alla «perestrojka» di Gorbaciov. Anche «Unità», così come i tre giornali promotori dell'iniziativa, pubblicherà di volta in volta la lista dei sottoscrittori. Il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, ha in invio una lettera a «Repubblica» sottoscrivendo un milione di lire e aderendo all'iniziativa che «aperta all'insieme del mondo dell'informazione europea» può significativamente contribuire a rendere più vicini i popoli, più visibile un vincolo sociale e umano, può essere un passo avanti nella costruzione della comune casa europea.

Editoriale

Il caso Sanza Berlusconi la P2 ieri e oggi

ALDO TORTORELLA

Il signor Berlusconi ha dichiarato ieri al «Corriere della Sera» che egli è sempre in curiosa attesa di sapere quali fatti e misfatti siano effettivamente addebitati a Licio Gelli. Questa curiosa attesa è davvero un segnale preoccupante. Il signor Licio Gelli è stato giudicato e condannato a 10 anni di reclusione da un tribunale della Repubblica per reati connessi a una delle più terribili stragi che si siano verificate in Italia. Un altro tribunale lo ha condannato sempre a 10 anni di reclusione per aver sovvenzionato degli «everson fascisti». Un altro tribunale infine lo ha giudicato anche per la vicenda della bancarotta di un istituto di credito che Berlusconi certamente conosce almeno come cittadino milanese. Quella bancarotta fu accompagnata fra l'altro da una morte misteriosa tra cui quella del principale esponente di quella banca il Calvi. Contro il Gelli e in corso a Roma un procedimento per associazione sovversiva. La commissione parlamentare d'inchiesta ha accertato e provato oltre ogni dubbio che l'organizzazione segreta P2 oltre ad essere in se stessa anticostituzionale perché segreta ha agito al fine di sovvertire l'ordinamento democratico costituzionale. A tale scopo aveva associato persone tra le più influenti in ogni campo compresi i dirigenti massimi dei servizi segreti di allora le cui deviazioni proprio in questi istituti sono state provate a dismisura sino alla prova dei misfatti più gravi. Tra l'altro quei dirigenti dei servizi segreti erano tutti in carica proprio durante il sequestro e l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro. Il fatto che il signor Berlusconi si sia distratto rispetto a tutte queste notizie e alle moltissime altre che riguardano il signor Gelli e la P2 è particolarmente preoccupante perché il cittadino Berlusconi si trova ad essere - non senza omissione e sostegno dei suoi poteri - il proprietario della più grande concentrazione privata di mezzi di comunicazione. Ciò lo fa un cittadino tanto diverso dagli altri che quando ha ritenuto di averne bisogno ha potuto affacciarsi al «suo» video e ha parlato a milioni di italiani. Dunque bisogna ricordare a tutti gli italiani che la P2 è stato un grosso pericolo che la libertà - sia puramente democratica - è costata una multa e grave - reso possibile solo dal fatto che la Svizzera lo ha estradato solo per la bancarotta e che il governo italiano non insiste abbastanza per ottenere la estradizione per tutte le imputazioni che su Gelli gravano. E bisogna ricordare dunque che una vigilanza è indispensabile e va tenuta alta.

Ma proprio per ciò non bisogna parlare a vanvera. Hanno perfettamente ragione i gruppi parlamentari e la segreteria del Pci nel chiedere all'onorevole De Mita di togliere al sottosegretario Sanza la delega per i servizi segreti. Quanto più si hanno responsabilità delicate tanto più si deve essere rigorosi. È evidente che è grave da parte di chiunque stabilire un collegamento infondato - e sia pure indiretto - tra una critica ai governanti e una ipotesi di manovra eversiva. Ma se a stabilire collegamenti di questo genere è il responsabile dei servizi segreti ciò è istituzionalmente inaccettabile. Da chi ha queste responsabilità ci si attende esattezza di informazioni su una materia tanto delicata scrupolosa cura delle sedi ove fornire le azioni conseguenti ai fatti eversivi e accertati. Se tutto questo non vi è si ha una strumentalizzazione delle proprie funzioni istituzionali e il danno che ne deriva è assai grave. In primo luogo si rischia di instaurare un sistema in cui ogni critica al potere politico o ai poteri può essere criminalizzata. Le critiche possono essere giuste o sbagliate, fondate su notizie vere o false ma vi sono tutti i mezzi delle garanzie democratiche - compresa quella giurisdizionale - perché il potere politico e i poteri possono far valere le loro ragioni uscite da quest'ambito confondere la critica alla manovra politica o persino in una situazione che si ritenga infondata con la manovra antistituzionale è un'aberrazione. In secondo luogo ma non è cosa meno grave se si usa infondatamente l'accusa di manovra antistituzionale per tentare di abbattere la manovra della Repubblica. Visto che è tempo di celebrazioni per i 189 ricorriamo sempre che le libertà i diritti la democrazia sono in primo luogo affidati all'impegno di tutti i cittadini.

MEDIO ORIENTE

Telefonata dell'ambasciatore americano a Tunisi
dà il via al colloquio diretto con i palestinesi

La grande svolta Oggi primo incontro tra Usa e Olp

Peres contro Shamir «La tua rigidità ha isolato Israele»

GERUSALEMME. Sgombrando in Israele per la imprevista decisione americana di aprire il dialogo diretto con l'Olp mentre divampa la polemica fra laburisti e Likud il ministro degli Esteri Peres accusa duramente Shamir di aver provocato la svolta di Washington con il suo immobilismo. La rabbia di Shamir per il trattamento del «grande amico» americano consumato nel più rigoroso segreto (il premier è stato informato per telefono un'ora e mezzo di notte del discorso che Reagan avrebbe tenuto di lì a pochi minuti) ed esplosa nel «duro e sgradevole» colloquio di ieri mattina con l'ambasciatore Usa in Israele. A parlare con la stampa Shamir ha

mandato un alto funzionario del suo entourage Yosi Ben Aharon che ha lanciato un arrogante sfida all'opinione pubblica internazionale e agli stessi alleati americani. «In nessun caso - ha detto - concluderemo una trattativa con l'Olp anche se questo ci costerà l'isolamento internazionale». Una intransigenza cieca che porta all'immobilismo. Di qui il duro attacco di Peres a Shamir. I sostenitori della «politica dell'immobilità» devono rendersi conto che se Israele non ha un'iniziativa «ci sono altri che operano senza di noi a nostre spese e contro di noi». «Un errore fatale» è stato secondo Peres non cogliere in tempo utile l'occasione per una trattativa con la Giordania.

«Si tratta di un dialogo, non di negoziati» insistono ora a dire sia Bush che Shultz. Ma sta di fatto che già oggi l'ambasciatore Usa a Tunisi, dopo una telefonata al quartier generale di Arafat, vedrà rappresentati dell'Olp avviando il nuovo rapporto diplomatico. Reagan, che ha forzato la mano al suo segretario di Stato, ha detto: «Sono state dette da Arafat le parole che ritenevamo necessarie».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il presidente statunitense dopo aver rovesciato la rigida posizione di chiusura all'Olp cerca adesso di placare l'ira di Gerusalemme affermando: «Non esterei a rompere le comunicazioni se Arafat rinnegasse le dichiarazioni in cui rinuncia al terrorismo e accetta il diritto di esistenza di Israele». Ma come è maturata la svolta americana? Di certo si sa che da Ginevra era stata trasmessa una registrazione della conferenza stampa di Arafat. Il testo era stato poi «studiato» nei dettagli dagli analisti della Casa Bianca e alla fine Ronald Reagan ha deciso di porre fine ai tentoni indugi. L'avvio del dialogo con l'Olp. In questa dire-

zione c'era stata l'altro giorno una fortissima pressione da parte degli alleati europei ed arabi. Il presidente egiziano Mubarak aveva fatto un'accurata telefonata al segretario di Stato Shultz mentre re Fahd dell'Arabia Saudita aveva trasmesso un messaggio personale a Reagan nel quale si diceva che Arafat aveva già fatto tutto quel che poteva fare invitando gli Stati Uniti a non perdere la «storica occasione».

Secondo la ricostruzione del portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater la maratona diplomatica si era iniziata lo scorso 2 dicembre quando

Washington era stata informata che negli incontri con esponenti dell'ebraismo americano a Stoccolma Arafat sarebbe venuto incontro alle condizioni poste dagli Usa per parlare con l'Olp. Le reazioni da parte del Congresso sono generalmente positive anche se accompagnate da elementi di cautela. È così pure quelle della comunità ebraica.

Intanto il leader dell'Olp che ieri era a Berlino est ha così commentato in un comunicato firmato anche dai dirigenti della Germania democratica la svolta americana: «Non può che apportare beneficio all'iniziativa di pace in Medio Oriente». Nel comunicato si ribadisce anche l'appello per la convocazione imminente di una conferenza internazionale di pace alla quale prendano parte sia l'Olp che Israele. A Ginevra nel frattempo le Nazioni Unite hanno ammesso lo Stato di Palestina e non più la Organizzazione per la liberazione della Palestina come era fino ad allora.

Secondo la ricostruzione del portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater la maratona diplomatica si era iniziata lo scorso 2 dicembre quando

A PAGINA 9

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 9

Il comitato per i servizi segreti censura il sottosegretario. Il Pci: «Via dal governo»
Anche il Psi scende in campo: «C'è stata irresponsabilità. Il caso Irpinia non è chiuso»

P2 contro De Mita? Sanza fa marcia indietro



Angelo Sanza, sottosegretario alla presidenza del Consiglio

È stato tutto un equivoco. Così, al Comitato parlamentare per i servizi segreti, si è difeso Angelo Sanza, sottosegretario dc incaricato di seguire il settore della sicurezza. Il governo non ha alcuna prova di trame piduiste sul caso Irpinia. Semplicemente, ha detto Sanza, ho voluto denunciare una manovra politica. Il Comitato lo ha censurato. Il Pci De Mita deve toglierli la delega.

NADIA TARANTINI

ROMA. Anche Claudio Martelli, vicesegretario socialista lo taccia di irresponsabilità ma Angelo Sanza non se ne duole. Per il sottosegretario con l'audizione presso il comitato il caso è chiuso. «È l'unico organo istituzionale - ha dichiarato ieri sera - al quale le sin dal nascere della polemica ho ritenuto di dover rispondere». Ma martedì a Montecitorio alle numerose interrogazioni sul caso Irpinia il governo non potrà sottrarsi. Forse manderà solo Sergio Mattarella ministro dei rapporti con il Parlamento ma non potrà ignorare l'impatto

politico di quel che è successo. Dopo un'audizione durata più di due ore il comitato per i servizi segreti ha censurato il comportamento del sottosegretario democristiano affermando: «L'esigenza di mantenere ferma la distinzione tra il dibattito politico ed ipotesi o sospetti di destabilizzazione istituzionale». Il Pci - con una nota della segreteria e dei presidenti dei gruppi parlamentari - giudica che con il com-

portamento di Sanza «non si può garantire un'azione efficace contro possibili trame» anche provenienti dalla sciolta P2. E «proprio perché la vigilanza va mantenuta alta e «irresponsabile» che De Mita tragga le immediate conseguenze di un così inquietante episodio intrudendo la delega conferita all'on. Sanza». Come si è difeso lo stesso Sanza? Ha detto che voleva denunciare una manovra politica contro il presidente del Consiglio senza rendersi conto degli effetti che le sue dichiarazioni avrebbero avuto visto il delicato incarico istituzionale che egli ricopre. Ma Martelli dice: «Non è un'ipotesi, è un fatto. Il caso Irpinia. I suoi effetti per il terremoto apprenderà anche al Senato dove ieri è stato sollevato dal comunista Maffioletti. Anche Gualtieri (Pri) e Forte (Psi) hanno auspicato un «charmentamento» da parte del governo».

VITO FAENZA A PAGINA 3

DAI NOSTRI INVIATI

ANGELO MELONE VINCENZO VASILE

POTENZA. «Stai zitto sul presidente della banca di Pescopagnano se non vuoi guai per te e la tua famiglia». Al notaio Domenico Zotta che sta minacciando andaron a fargliela fin dentro casa. Lui denunciò ed è così che è cominciato il processo che ora al suo centro il Banco popolare di Pescopagnano i fondi del terremoto e la Grandi lavori Sud azienda con cospi

A PAGINA 3

Rincarare il denaro in Europa Lira più debole

RENZO STEFANELLI

Lungamente preparato per i suoi effetti squilibranti sulle monete è stato annunciato l'aumento dello 0,50% del tasso di interesse di base in Germania. Al tempo stesso la banca centrale tedesca ha deciso una stretta creditizia. Tutti si interrogano sul perché il paese con più basso tasso di inflazione d'Europa - meno del 2% - sente il bisogno di una ulteriore frenata al già modesto ritmo di espansione. Intanto però gli altri paesi tendono ad allinearsi per evitare la perdita di capitali verso la Germania. Quattro paesi fra cui la Francia hanno aumentato i tassi. La lira è torna

ta debole col marco passando da 736 a 741 lire per marco a causa dell'attesa di un aumento dei tassi peraltro avallata da una dichiarazione del vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis.

I mercati finanziari più prudenti «scontano» la lira nei contratti a termine a sei mesi collocando una possibile svalutazione nei mesi di stagione valutaria bassa (fra marzo ed aprile). La manovra economica è chiaramente posta in discussione si riaffacciano pericolosamente tanto l'inflazione che conseguirebbe alla svalutazione quanto l'onere aggiuntivo per il bilancio di un eventuale aumento dei tassi.

A PAGINA 11

Gramsci tifava per la Juve

La prima lettera di Gramsci «titolo» del 4 maggio ringrazia delle «continue gentilezze» l'amico che continua a procurargli libri. Poi parla delle sue idee sul pensiero dello storico dell'economia Gino Arias su Machiavelli e delle opere di William Petty economista inglese del Settecento. E alla fine della lettera arriva la sorpresa. Gramsci chiede a Sraffa: «Ti giungono notizie della nostra Juve? Da noi non si fa che parlare».

«Da noi» vorrebbe dire il carcere di Tunisi dove l'ex segretario del partito comunista è tenuto segregato.

Ma c'è anche un altro biglietto come dire? di colore bianconero. È uno scritto dello stesso Gramsci sempre pubblicato dalla rivista e datato 24 maggio. In questo caso Gramsci parla dei suoi studi su Croce e sul materialismo storico e il «carissimo amico» della intestazione conosce il punto di vista gramsciano in proposito. Ancora la lettera accenna a Riccardo il grande «amore» teorico del

Qualche cuore giallorosso o neroazzurro o napoletano probabilmente piangerà per Agnelli e Zoff e per tutta la tifoseria bianconera la notizia e invece di quelle da ricordare Gramsci tifava Juventus. Lo si viene a sapere da un paio di biglietti che lo stesso Gramsci avrebbe scritto a Piero Sraffa nel 1932 e oggi pubblicati dalla rivista di storia dello sport *Lancillotto e Nausicaa*.

GIORGIO FABRE

L'economista e che anche il recluso vorrebbe studiare. Sarebbe importante vedere se esiste un qualche rapporto tra Riccardo e la filosofia della praxis aggiunge Epoi la battuta bianconera: «Aspettiamo» ci ancora un successo della nostra Juve. Entrambe le missive sono firmate Antonio.

Le lettere sono state recuperate due anni fa dalla rivista a cui le consegnò come sovente la presentazione di un giovane studioso inglese di sociologia dello sport che le avrebbe ricevute dalle mani di Sraffa stesso. Come ci dice Luciano Russi coordinatore di *Lancillotto e Nausicaa* si

tratta di Patrick Radcliff morto cupa ironia della sorte trattandosi di uno studioso della violenza degli stadi proprio nella carneficina di Hysel.

Probabilmente le lettere creeranno discussioni nel futuro. Si sapeva infatti che tutti i materiali gramsciani erano custoditi presso l'Istituto Gramsci di Roma. La comparsa di queste due lettere crea invece un nuovo problema: sapere se esistono altre lettere gramsciane a Sraffa (vecchio suo amico e grande aiuto durante il periodo carcerario).

Ma questo al popolo del calcio forse interesserebbe poco.

Quello che interesserebbe di più sarà sapere che un grande del Novecento italiano è stato il foso della squadra bianconera. Sempre che queste lettere siano vere come presto ci diranno gli esperti quando si potranno vedere gli originali.

Una passione condivisa da un altro grande del Pci del resto. Nella biografia su Togliatti di Bocca si ricorda ad esempio il feroce juventinismo del «Migliore» il quale un giorno fece addirittura una vata di testa a Luigi Longo, vicesegretario del partito per il quale a una riunione del lunedì mattina non sapeva se la Juve aveva vinto o perso. A proposito la Juve del 1932 era la squadra di Combi Rosetta Caligaris e vi giocava anche il Cesariani della famosa «zona» e il grande Orsi. E vinse il campionato. Infine corre voce che Agnelli abbia saputo dell'esistenza di queste lettere che vorrebbe avere incorniciate in ufficio. Due lettere di Gramsci. I nomi dell'Ordine nuovo nell'ufficio del presidente della Fiat? Si vedrà.

Costruttore assassinato dalla mafia degli appalti

PALERMO. La mafia degli appalti è tornata ad uccidere assassinando a Palermo Luigi Ranieri 60 anni imprenditore edile amministratore delegato della Sagedo un'azienda che si è aggiudicata parecchi appalti nell'ambito del «Decreto Sicilia». Un delitto eccellente dopo mesi di tregua. Luigi Ranieri è stato ucciso a colpi di fucile dentro la sua auto davanti al portone di casa. Dura reazione della Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni di Palermo. «Un pesante segnale di terrore per tutta la città e il mondo del lavoro». Il sindaco Orlando «Adesso s'impone il problema della tutela fisica degli imprenditori». Luigi Ranieri è un deciso imprenditore partitiano a cadere sotto i colpi dei killer dal 1982 ad oggi.

VITALE A PAGINA 5

Domenica 18 dicembre
con l'Unità
un volume eccezionale di 320 pagine

Francia 1789
cronaca
della rivoluzione



l'Unità

Giornale + libro = lire 3.000
Una grande diffusione straordinaria